



la Loggia

Rivista della... ..Propordenone

Nuova Serie
Dicembre 1999
Anno 2 N°2
L.10.000

2

Scultura
del 600/700
nel Friuli.....
Occidentale



Pordenone
e le acque

Stemma
di Portogruaro
del 1513
nel Duomo
di Maniago



Quel treno
per Pordenone



Edicolante?
No, pordenonese



Le fotografie
di Elio Ciol tra storia
e ricerca di assoluto

il sommario



Fondazione Cassa di Risparmio
di Udine e Pordenone

Anche questa iniziativa editoriale è stata possibile
grazie al sostegno finanziario della Fondazione CRUP

1. 1 Editoriale
2. 3 Città: passato e presente
Intervista all'avv. G.Ros
di Giuseppe Griffoni
3. 7 Ambiente
Pordenone e le acque.
Alla ricerca delle acque (quasi) perdute
di Guido Masè
- 17 La Navigazione sul Noncello.
Dal Medioevo ad oggi
di Giulio Ferretti
4. 23 Storia
Quel treno per Pordenone. Il parte
di Luigi Mio
- 35 Il pensiero federalista di Pietro Ellero
di Pompeo Pitter
- 39 Un documento per la storia
dell'incastellamento in Friuli
di Moreno Baccichet
- 47 Toscani a Pordenone nel XIV secolo.
Risultati e prospettive di una ricerca in corso
di Pier Carlo Begotti
5. 51 Territorio
Pordenone con Portogruaro:
altra occasione mancata?
di Abele Casetta
6. 63 Economia
Alcune considerazioni sul futuro
dell'industria pordenonese
di Chiara Mio
7. 69 Memorie e Tradizioni
'Nden a cior la piova a la Santissima
di Giosuè Chiaradia
8. 77 Attualità
Giulio Locatelli e figli
di Giuseppe Griffoni
- 81 Una galleria d'arte moderna a Pordenone?
di Giorgio Bordini
9. 83 Personaggi
Edicolante? No, pordenonese
di Giuseppe Griffoni
10. 87 Arte e Cultura
Sculture del sei-settecento nel Friuli occidentale
di Paolo Goi
- 95 Le fotografie di Elio Ciol tra storia e ricerca
di assoluto
di Angelo Bertani

Un documento per la storia dell'incastellamento in Friuli

di Moreno Baccichet

Le premesse

L'investitura feudale di Polcenigo a dei vassalli del Vescovo di Belluno è antichissima¹ e ci proietta all'interno della strategia espansionistica di quel signore, alleato fedele dell'imperatore e interessato a ciò che resisteva del vecchio municipio romano di Oderzo. Nel 923 Berengario aveva donato al vescovo bellunese tutto l'ambito cansigliese che dalla località "Pietracisa", l'attuale Crosetta, fino al M. Cavallo era rivolto verso il "laco lapicinense vel in Plave"². Si trattava quindi di tutto il versante settentrionale dell'altopiano del Cansiglio. Quarant'anni dopo Ottone I cedeva all'ecclesiastico anche il versante meridionale fino "in fossadio seu castello de Paucenicho"³, attribuendogli anche ampi diritti regali nel territorio di Oderzo. All'interno di questa dinamica di espansione politica il fortitizio polcenighese, in origine di dominio imperiale, assunse un'importanza strategica particolare. Lungo il piede dei monti transitava una delle strade regie più importanti del Friuli, e le strade che attraversavano la stabile scarpata di calcare del Cansiglio permettevano di collegare le due città di fondazione romana, ora sottoposte alla stessa autorità vescovile, senza ricorrere al passo di S. Floriano in Val Lapisina. L'importanza strategica di Polcenigo è presto detta: il castello controllava il nodo viario tra la strada pedemontana e i tracciati che collegavano Belluno e Oderzo. L'opera munita, una delle più antiche forme di incastellamento in area liventina, fu affidata a una famiglia fedele al Vescovo di Belluno.

Da quel momento gli scarsi documenti continueranno a confermarci l'esistenza di un luogo fortificato, investito dall'imperatore al Vescovo di Belluno che, a sua volta, lo aveva concesso in feudo alla famiglia dei di Polcenigo. Nel 1031 Corrado I confermò al Vescovo il "Castellum de Paucenico cum suis pertinentis de Monte Cavallo firmante in Cavolano et de Paterno firmante in flumine Liquentie"⁴, mentre nel 1161 Federico I ricordò nella sua donazione il "castellum de Paucenico cum suis pertinentiis"⁵. Come di consueto questo diritto ammetteva "in quibuscumque locis sibi placet, castella et turres edificare, vel fossas facere potestatem habeat"⁶, diritti che, a cascata, venivano poi trasmessi ai feudatari del Vescovo, i signori di Polcenigo, veri

artefici della riorganizzazione del castello in riva al Gorgazzo. La nascita, nell'area veneto-friulana, di tre realtà politiche cospicue: il patriarcato d'Aquileia, il Comune di Treviso e la confederazione lagunare, ridimensionò le pretese del prelado bellunese e Polcenigo vide scemare la sua importanza strategica. Per contro il potere dei di Polcenigo crebbe lungo l'asse della pedemontana strutturando un feudo sempre più indipendente e molto spesso alleato con le maggiori famiglie della marca trevisana.

Poco alla volta le prerogative che il vescovo bellunese aveva lungo il pedemonte friulano furono incamerate dalla famiglia feudale. Nel 1172 Regemperto di Polcenigo ottenne per

Il Borgo di Sopra visto dal convento di S. Giacomo. Le linee dei tetti mostrano con evidenza i segni della lottizzazione medievale.



4. Storia

Anno ab incarnatione domini millesimo CC indicione III in presentia Ardemanni cinolensis (o amolensis?). Goine. Warienti pelliparii. Bertolasii. Albertini de Anciano. Warnerii. Martini bellunensis. Benissi. Dettemarii. Guipardi. Teatrichi. Ingelmaris. Pagani et aliorum. Dominus Aldricus filius domini Warnerii. cum fratre suo Warnerio. fecit et composuit sive instituit tale libellum a molendinum Grausi usque ad portam oppidi Paucinici. hoc est in clausura que fuit q. Ainardi. quam vendidit Hendrico de Sarano. ut quisquis ab istis confinibus hoc est a manso Marcuardi de Brento sursum. et a fontana aquana et troio de feda ad predictum libellum et a rivulo de Brosia inferius. introierit. sive venerit. vel aufugerit sive miles. sive rusticus vel alia persona etiam qui mansum sui domini delinquit sit sanus et salvus tam ipse quam sue res veniat. et si rusticus derelicto manso domini infra predictum libellum steterit per tres dies continue cum tribus noctibus libere et secure postea vadat quocumque voluerit et hoc salvis rationibus domini sui quam primo habebat. si ei dominus aliquid dicere voluerit et quisquis in predicto libello domos vel domum facere voluerit hoc est in predicta clausura secure sic faciat ut eas vel eam possit vendere. pignurare et omni modo alienare. sine omni contradictione. salvo quod primo anno X. solidos det dominis suis pro una quaque domo et post reddendo singulis annis calveam unam frumenti. et pro una quaque domo in longum habeat tres passos terre. et in traverso similiter tres passos. et si quis aliquem ad predictum libellum venientem in libello. vel a confinibus sauciaverit ut sanguis exeat percussor in soldis XL dominis tenebitur. et dapnum cum iniuria percussi mendabit. et si percusserit et sanguis non exeat in XX soldis dominis curtis tenebitur et iniuriam patienti mendabit. et si quis aliquem interfecerit in predictis locis manum pro VII libris a dominis recuperabit et mortuum ss heredibus ad voluntatem dominorum mendabit et si quis aliquem hominem cucurbitam. vel latronem sive periuram irato animo vocaverit. infra predictos terminos. XX. solidos curie dabit. et iniuriam sustinenti dabit. et quicumque furtum in predicta loca fecerit. XL. solidos curie dominis dabit et furtum mendabit et si eos non habuerit corium perdet. Unde predicti domini scilicet Aldricus et Warnerius promisserunt omnes homines in predictum libellum venientes. et habitantes cum ratione defendere. et iniurias et emendaciones tollere et sic verbum dederunt Albertino de Anciano ut pro eis supra eorum animam ad sancta dei evangelia iuraret qui ut predictimus firmum et ratum corporaliter iuravit. Actum est in castro de Pulcinico. ante ecclesiam sancti Petri die decimo exeunte iunio.

I Ego Johat.us Sacri imperatoris. F. notarius interfui et rogatus scripsi.

(Perg. aut. orig. alta cm 30, larga 9. Arch. della Casa di Sotto dei Signori di Spilimbergo, presso il Conte Francesco; trascrisse Carreri).

concessione dei canonici di Belluno "XII mansos de feudo canonice et iacent in Aviano, et iuxta Lipientiam"⁷, e ci è facile comprendere come in quegli anni l'espansione della proprietà personale equivalesse a un ampliamento del prestigio e del potere politico del casato.

Sul finire del XII secolo la famiglia feudale polcenigheese assunse una forza e una strategia propria, sempre più svincolata dal potere del Vescovo di Belluno, tanto da dover impensierire il Patriarca che si vide costretto ad assumere delle contromisure per assicurare il suo predominio sull'area pedemontana.

In quel frangente la concessione di libertà cittadine a Sacile (29 gennaio 1190) e il consolidamento del castello di Caneva, attraverso nutrite serie di investiture con obbligo di abitanza, rende evidente la strategia patriarcale. Stretto tra l'alleanza tessuta tra alcuni rami delle famiglie di Prata e di Porcia, e i di Polcenigo, i da Camino e i trevisani, il signore dal Friuli si trovò per la prima volta nella condizione di popolare una città

provvedendo a cedere a immigrati terre e diritti all'interno della cinta cittadina, per meglio coinvolgerli nell'opera di ristrutturazione delle difese urbane⁸.

Fino al 1199 sulla linea del Livenza si susseguirono azioni di guerriglia e vere e proprie battaglie che ebbero l'effetto di produrre una radicale trasformazione del paesaggio antropico. Questo periodo di incertezza provocò l'abbandono delle residenze contadine sparse nelle campagne e il conseguente inurbamento di popolazione bisognosa di essere difesa o di trovare gli strumenti per difendersi.

L'incastellamento della contesa località di Cavolano, la nascita (dopo il 1221) della cittadina portuale di Brugnera, il potenziamento dei castelli liventini di Motta, S. Stino, Meduna, Portobuffolè, Prata e Pordenone testimoniano una strategia territoriale avversa a quella del castello isolato. Diversi feudatari cercarono di concentrare popolazione all'interno di luoghi muniti dove organizzare una difesa collaborativa tra signori e popolari.

4. Storia

Poco sappiamo della pubblicistica che probabilmente accompagnò questo fenomeno: certo è che, in modo non diverso tra loro, nobili filo-trevisani e nobili filo-patriarcali cercarono di catalizzare attorno al proprio castello il maggior numero possibile di persone, allettando con concessioni di diverso tipo la popolazione indifesa.

Le grandi alleanze politiche, e in particolar modo quella tra il Patriarca e i Veneziani, tessuta ai danni dei Trevisani, da sole non erano sufficienti a garantire la preservazione dello stato friulano in riva al Livenza⁹. Questa importante via d'acqua, attrezzata con porti fin dal X secolo (Portobuffolè), garantiva un'economia commerciale capace di sostenere un grande progetto di poli urbani e il conseguente abbandono dell'insediamento agricolo sparso. Le continue guerre contribuirono a spopolare le campagne e a incrementare il dissesto idrologico producendo paludi, e ampliando le foreste a danno dei terreni coltivati.

Questo importante fenomeno di incastellamento e inurbamento, che riorganizzò il territorio per poli d'attrazione, castelli dotati di borghi e cittadine, è particolarmente evidente se si legge con attenzione un documento pubblicato da Ferruccio Carreri più di cent'anni fa¹⁰, ma dimenticato dagli storici e dai geografi del popolamento¹¹.

Alcuni lotti dell'urbanizzazione duecentesca furono accorpati per realizzare l'elegante palazzo Fullini.



Il documento è relativo alla costruzione e organizzazione di un borgo per l'espansione dell'abitato di Polcenigo. Questo importante atto progettava la lottizzazione di un'area esterna al castello, posta tra due corsi d'acqua, il Gorgazzo e il Rui de Brosa, definendo alcune garanzie per l'inurbamento della popolazione attratta da particolari franchigie e dalla certezza di essere difesa dal potere militare di quei signori.

Sull'organizzazione dell'insediamento polcenighese per borghi, frutto di successivi ampliamenti, si è scritto e "fantasticato" più volte¹². La ricostruzione di un modello che vorrebbe il colle totalmente edificato e circondato da tre cinte murate concentriche non mi sembra credibile perché privo di funzionalità. Per De Riz i tre gironi erano così divisi: quello castellano coincidente con il castello vero e proprio in vetta al colle, un secondo recinto che avrebbe circondato tutta l'altura e l'abitato disposto sul versante, e quello più recente che chiuse i borghi di sotto e di sopra nel Trecento.

L'attenta lettura del documento oggetto del nostro studio non lascia dubbi: i confini citati sono relativi all'ultima espansione dell'abitato, quella progettata al di là del Gorgazzo. Questo ci permette di affermare che l'impianto urbanistico dell'insediamento castellano era già formato e concreto all'inizio del '200, in anticipo di più di un secolo sulle tesi avanzate da De Riz e riprese da Altan.

Questa osservazione da sola ci permette di leggere quest'episodio della storia del popolamento friulano come un modello originale e moderno di quello che sarà nel Trecento il fenomeno della nascita di città castellane¹³.

A differenza dell'insediamento del Borgo di Sotto (attuale via Coltura), in origine proprietà esclusiva dei castellani, nel Borgo di Sopra, o di Slas, si rende evidente una progettualità tesa a riconoscere un carattere urbano e pubblico al nuovo insediamento. È qui che verrà progettata la nuova ampia piazza e la prospiciente loggia pubblica. Nel nuovo borgo segni di protezione, dominio, tolleranza e concordia pubblica si intrecciano nel tentativo di imitare un assetto urbano conosciuto a Sacile, Conegliano e Treviso, ma estraneo alla cultura castellana. In riva al Livenza il feudatario imitò l'impianto urbanistico di città comunali e libere. A Polcenigo la nascita di un nuovo agglomerato non è solo "una prova sicura della vitalità del castello in quanto centro abitato e della sua attitudine a divenire un polo di attrazione demografica"¹⁴, ma è anche il riconoscimento di una nuova cultura pianificatoria che fino ad allora in Friuli si era espressa solo alla corte del Patriarca.

Il documento

L'atto pubblico relativo alla nuova impresa di incastellamento fu redatto il 10 giugno del 1200 nel

4. Storia

castello di Polcenigo di fronte alla chiesetta di S. Pietro. Il documento, che è un proclama elaborato per pubblicizzare la strategia insediativa promossa dalla famiglia polcenighese, affronta per punti tutti i problemi relativi al popolamento dell'ampliamento del borgo castellano. Fino a quel momento il quadro insediativo di Polcenigo era il seguente: il vecchio castello sul colle abbracciava, probabilmente con due cortine murate su versante, il Borgo di Sotto¹⁵, come in molti altri esempi di insediamento castellano in Veneto e Friuli. Gli edifici al piede del colle erano difesi da una derivazione del Gorgazzo corrispondente alla strada che nel Catasto austriaco (1851) è denominata "la fossa". All'interno di quest'ambito, di esclusiva proprietà signorile, erano situate le case attribuite alla servitù, ai funzionari e ai militi dei signori. Il borgo aveva due porte contrapposte, una in corrispondenza della strada che arrivava dal villaggio di Coltura e una poco distante dal Gorgazzo sulla quale confluivano le vie provenienti dal Longone, da San Giovanni e da Budoia. Al di fuori di questo luogo cinto si estendevano i campi coltivati e recintati, le "clausure" dei mansi ricordate nel documento, mentre lungo

Edificazione a cortina lungo gli assi della lottizzazione dell'insediamento del Borgo di Sopra.



le strade di accesso alcuni edifici simili a baracche in legno accoglievano artigiani, servi, e poveri attratti dalla sicurezza che il castello infondeva in quei tempi incerti. Il Gorgazzo cingeva il borgo a Sud e a Est, mentre una derivazione della sua acqua, transitando per il centro dell'abitato, alimentava due molini. Questo primo insediamento civile, ma funzionale a quello castellano, era quindi precedente al documento del 1200 e la sua porta orientale va identificata con la "portam oppidi Paucinici" citata nel proclama.

Alla presenza di alcuni notabili, tra i quali non compaiono le tradizionali famiglie feudali del Friuli, Aldrico figlio di Guarnerio, con suo fratello Guarnerio, individuò i confini del distretto urbano in progetto. La descrizione dei luoghi non lascia dubbi. Il nuovo insediamento corrisponde alla porzione di borgo attualmente individuata tra il torrente Gorgazzo e il Rui de Brosa, il settore che ospita il famoso palazzo Fullini e piazza del Plebiscito. Il documento lo ricorda con il termine "libellum", ovvero quel territorio lottizzato e alienabile attraverso la particolare consuetudine di livellare porzioni di suolo deputate alla costruzione di edifici urbani. Il territorio, cinto probabilmente con una palizzata, andava dal "molino di Grauso fino alla porta del borgo castellano di Polcenigo il quale corrisponde alla clausura agricola che apparteneva al defunto Ainardo, il quale la vendette a Enrico di Sarano, così che chiunque entri in questi confini, cioè dal manso di Marcuardo di Brento in su, e dalla sorgente d'acqua e dal sentiero de feda [delle pecore] e al di sotto del Rui de Brosa si sottoponga a un particolare regime normativo".

Il documento, infatti, tendeva ad attrarre tutta quella popolazione bisognosa di rifugio o incerta sul suo futuro a causa di qualche infrazione commessa in altri feudi limitrofi. All'interno del recinto potevano trovare asilo e protezione per tre giorni e tre notti coloro che avevano avuto problemi con la legge o che avevano abbandonato, anche contro la propria volontà, le terre del loro signore. A questo proposito, l'editto precisa come la protezione dei di Polcenigo vigesse solo per chi si fosse rifugiato all'interno del nuovo borgo e vi avesse preso dimora, mentre non avrebbe garantito coloro che scaduto il termine dei tre giorni avessero deciso di non aderire a questo patto di protezione. In quel caso sarebbero state riconosciute le rivendicazioni dell'originario signore: "salvis racionibus domini sui [quem] primo habebat".

Coloro che avessero deciso di accettare gli accordi proposti dai signori di Polcenigo potevano edificare una o più case diventando abitatori, dimenticando il timore di rivendicazioni esterne che si sarebbero placate grazie alla protezione offerta dai signori locali.

La proprietà degli immobili sarebbe stata del "burgense" mentre i nobili avrebbero conservato quella del terreno.

4. Storia



Veduta della strada di lottizzazione del borgo di slaso di sopra.

Questa consuetudine si diffuse nella maggior parte degli insediamenti urbani e di villaggio del Friuli in corrispondenza di operazioni immobiliari condotte dal potere politico attraverso atti razionali.

Per meglio dire, in questi casi, il signore provvedeva a lottizzare una parte della sua proprietà stabilendo anche le forme della nuova urbanizzazione. A Polcenigo il documento ricorda la precisa dimensione dei lotti dati in concessione alla popolazione immigrata: "et pro una quaque domo in longum habeat tres passos terre, et in traverso similiter tres passos". Il modulo insediativo era centrato su un lotto edificabile di tre passi per tre passi, corrispondente a circa 25 metri quadrati di sedime occupabili dall'edificio. Si trattava molto probabilmente di modeste costruzioni in legno composte da uno o due locali su due piani e praticamente prive di terreno di pertinenza. Alla stregua di Spilimbergo, Valvasone, Sacile e Tolmezzo, anche a Polcenigo l'impianto urbano negava il lotto gotico allungato identificando solo il sedime dell'edificio, l'area che unisce il fabbricato al terreno. Chi avesse accettato i patti di sudditanza e protezione proposti dai signori attraverso il proclama era tenuto a pagare ai signori dieci soldi per ogni lotto insediativo. In seguito il burgense avrebbe corrisposto un livello annuo pari a una calvea di

frumento per ogni sedime edificativo. Il ricorso ad un affitto in natura garantiva i nobili imprenditori dai rischi di svalutazione della valuta e contemporaneamente garantiva l'accaparramento delle risorse alimentari necessarie per la popolazione al servizio del castello.

In un ambito fortemente feudale, quale era il Friuli medievale, il ricorso a strategie di concentrazione e difesa di popolazione locale si rivelava fondamentale per garantire sufficienti entrate ai signori locali e un numero sufficiente di piccoli proprietari da coinvolgere nell'eventuale difesa dell'insediamento castellano e del suo intorno.

In questo senso lo sviluppo dei borghi castellani, dei quali quello di Polcenigo è un prototipo, avrà successo migliore a Gorizia (1204)¹⁶ e a Udine (1248).

L'adesione a questo o a quel partito non contribuì a creare diversi modelli di urbanizzazione. Anche il Patriarca, per popolare aree strategiche, ricorreva a piani di lottizzazione simili a quello approntato dall'anonimo urbanista assoldato dai di Polcenigo.

Alcuni decenni dopo, per esempio, il 12 settembre del 1258, il Patriarca procedette alla distribuzione di lotti edificabili nei pressi del mercato di Tolmezzo: "terra ubi forum suum constituit in Tumez sive fuerint liberi homines seu Ecclesie Aquilegensis seu ad alias ecclesias pertinentes edificandi et contruendi domos super eadem terra"¹⁷. Come fece notare Mor anche in questo caso "l'esistenza del canone (...) attesta anche chiaramente che il Patriarca non intendeva spogliarsi della sua proprietà, ma renderla più redditizia attraverso le locazioni"¹⁸. Anche qui come a Polcenigo il nuovo insediamento verrà identificato con il termine "burgus" e non con quello di città¹⁹. In modo non diverso a Rocca Moscarda nel 1259 il Patriarca Gregorio assegnò alcune terre: "sive fuerint liberi homines sive Aquilegensis ecclesie seu alias ecclesias pertinentes, edificandi, costruendi et faciendi domus super eadem terra"²⁰. Ogni anno, il giorno di Natale, ogni livellario del terreno avrebbe pagato al Patriarca quattro danari aquileiesi per ogni passo di terra concesso. Questo tentativo di popolamento non andò a buon fine e il 17 gennaio del 1293 il patriarca Raimondo si vide costretto a locare nuovamente una gran quantità di lotti nel frattempo abbandonati. È grazie a questo documento che sappiamo che a Rocca Moscarda il modulo insediativo era diverso da quello polcenighese e che misurava "duobus passibus et medio in frontiera et quinque passibus in longitudine"²¹. L'immigrato per un lotto caratterizzato da un fronte di quattro metri e mezzo e di quasi nove metri di profondità si impegnava a pagare un canone annuo di venti denari aquileiesi.

A Tolmezzo per ogni passo di terra sul fronte stradale (non

4. Storia



Successivamente alla nuova espansione urbana i signori di Polcenigo predisposero l'insediamento di un monastero francescano, quello di S. Giacomo, interno alla seconda cinta murata (ante 1262).

si ricordava la profondità) i nuovi "burgenses" avrebbero dovuto pagare quattro denari aquileiesi.

L'insediamento tolmezzino, come sappiamo, avrà successo e assumerà una forma urbana, mentre a Rocca Moscarda questo non si concretizzerà nemmeno a seguito dei patti stipulati il 28 maggio del 1293 tra il Patriarca Raimondo Della Torre e Alvino di Castello, tenuto a proteggere il nuovo borgo ma sollecitato a non molestare i nuovi abitanti "de contrata dicti Castrì".

Rispetto a questi due casi alpini Polcenigo si differenzia per essere il frutto di una volontà locale e non statale. La strategia di popolamento sottesa dalla nuova lottizzazione non ha finalità regionali, ma tende a consolidare un piccolo potere locale, quello di belligeranti feudatari del Vescovo di Belluno, sottoposti al patriarcato solo in termini ufficiali.

La seconda parte del documento ha un valore spiccatamente giuridico. All'interno del feudo, del castello e del Borgo di Sotto il potere dei conti era pressoché assoluto, ma nella necessità di attirare popolazione verso il nuovo insediamento i signori si videro costretti a rendere pubbliche alcune norme che sembrano essere il primo scheletro di quegli statuti polcenighesi che verranno formalizzati circa centocinquanta anni dopo²². In sostanza, i di Polcenigo e

Albertino di Anzano, loro soprintendente, si impegnavano a proteggere gli abitanti del "libellum" contro violenze, assassini, furti o semplici ingiurie. Pene in danaro e corporali, venivano dispensate dal signore secondo un parametro riconosciuto e tutt'altro che arbitrario, perché accettato anche dagli insediati.

La pace e la concordia del borgo era la prima garanzia per ottenere il successo nel progetto di popolamento e il conseguente rafforzamento dell'insediamento polcenighese. La buona riuscita dell'operazione ci è confermata indirettamente da un documento del 1203 relativo all'incastellamento di una località di dominio patriarcale non molto distante da Polcenigo.

In quell'occasione, il Vescovo di Concordia, probabilmente su mandato del Patriarca²³, conferendo a Gabriele e a Federico di Prata i diritti feudali sul castello di Calaresio (Montereale Valcellina) li obbligava a "mettere militem unum per habitorem loco sui", obbligandoli ad ampliare e difendere quel castello che controllava la strada pedemontana. Gabriele e Federico erano inoltre tenuti a non firmare "nullam conventionem nec accordium debet facere cum D. Vameico [Guarnerio], de Pulcinico"²⁴ notoriamente infedele allo stato friulano.

I di Polcenigo avevano appena lottizzato il borgo che si stava lentamente popolando e l'ascesa politica della famiglia doveva essere contrastata con ogni mezzo. Per questo motivo il documento del 1203 ribadiva l'obbligo ai di Prata, e al loro "miles" responsabile di Calaresio, di "manutenere honorem et suum profictum contra omnes homines, excepto D. Imperatore et D. Patriarca pro facto Episcopatus"²⁵.

Qualcosa non funzionò e questa politica di incastellamento e di ricostruzione dell'antico insediamento di Calaresio fu ridimensionata dall'indisponibilità dei di Prata sempre più legati ai di Polcenigo e al partito filo-trevisano.

Gabriele era figlio di quel Guecelletto, avvocato del Vescovo di Concordia, che nel 1192 aveva guidato le truppe patriarcali nell'inutile assedio a Oderzo. L'atteggiamento della famiglia era però cambiato completamente allorché nel giugno del 1199 i signori di Prata avevano siglato un trattato di alleanza con i trevisani. L'espansione politica e militare della città del Sile nel settore pedemontano vide la sottomissione del Vescovo di Ceneda che rinunciò ai suoi diritti giurisdizionali il 13 dicembre del 1203.

L'accordo tentato a Calaresio, attraverso la mediazione del Vescovo di Concordia, sembra si possa definire come un disperato tentativo del signore del Friuli di riconquistare a sé un'importante famiglia feudale affidando alla stessa più ampi diritti e territori d'influenza.

In realtà le lusinghe del potere non riuscirono a spezzare

4. Storia

l'alleanza tra trevisani, di Polcenigo e di Prata e il 25 maggio del 1213 il Patriarca Volcherio decise di investire Guarnerio e Albertino "fratres de valle de Croda (...) ad certum et legale feudum de toto illo feudo quod ipsi habuerunt in Castro Monterealis et ejus pertinentiis a Domini de Prata videlicet D. Gabriele et Federico, et nominatim de tota signoria villa de Malnico (Malnisio)"²⁶. Il Patriarca, nell'impossibilità di ricucire lo strappo politico, introduceva in quest'angolo della pedemontana militi estranei alle strategie famigliari della zona.

Il successo dell'impresa urbana condotta da Guarnerio di Polcenigo ha ancor oggi una sua concreta espressione nell'ambito edificato che corrisponde al Borgo di Sopra. Il disegno rimasto su questa porzione di territorio ci permette di acquisire qualche informazione ulteriore.

Il documento in esame, per esempio, non fa mai riferimento a difese murate delimitanti il borgo, eppure in epoca moderna sappiamo che due porte, una a nord e una a est (la porta delle ore), segnavano i punti di accesso al quartiere. Per questo motivo ci viene facile credere che in quel primo periodo in caso di pericolo i nuovi abitanti di Polcenigo si rifugiassero al di là della "portam oppidi paucinici" abbandonando fuori dal recinto le abitazioni in legno e paglia. Solo in seguito le necessità dell'incastellamento e il bisogno di difendere edifici non più sacrificabili alle scorrerie delle bande armate dei nemici, costrinse i signori a difendere con muri e porte urbane anche il borgo progettato nel 1200. Quest'uso ci è confermato anche in altre situazioni. Sia a Valvasone che a Spilimbergo prima si alienarono i lotti delle ultime urbanizzazioni e poi si attivarono i meccanismi per cingere di difese l'abitato. L'originaria difesa eseguita dai di Polcenigo consistette nella nuova inalveazione del Rui de Brosa, che credo si immettesse nel Gorgazzo a monte dalla porta Nord. Infatti, il Gorgazzo è un corso d'acqua privo di trasporto solido e dotato di forte pendenza. Ha quindi tratti idraulici tipici di un fiume che erode e che ha il potere di attrarre a sé eventuali immissari, più che l'aspetto di un corso d'acqua pensile sul suo terrazzo alluvionale. L'ultimo tratto del Rui de Brosa, lì dove costeggia la scarpata del Col delle Razze, ha un aspetto innaturale, assolutamente artificiale, funzionale al progetto del borgo medievale. In corrispondenza della porta Nord un fossato permetteva il collegamento di quest'ultimo tratto del rio con il Gorgazzo, garantendo così quel deflusso costante e continuo che oggi il Rui de Brosa non ha. In corrispondenza della progettata piazza urbana, in prossimità della porta delle ore, l'allineamento dei lotti tra la strada e il corso d'acqua, veniva contraddetto per accogliere la Cal di Brent. Su quest'importante asse stradale tra basso Medioevo e Rinascimento sorse in modo autonomo, seppur

coerentemente con la cultura insediativa dell'abitato antico, un nuovo borgo esterno alle mura. In modo simile, a oriente, lungo la direttrice per il Longone e Caneva, si sviluppò un aggregato abitativo esterno al Borgo di Sotto, quello di San Rocco. Solo in seguito le due nuove espansioni di Polcenigo furono delimitate, per questioni igieniche, con "portelli" che permettevano di isolare l'insediamento durante le epidemie di animali o uomini. Per questo motivo mi viene facile credere che la porta di S. Rocco non avesse nulla a che fare con il carattere militare delle porte urbane, ma, come si nota nella carta del catasto austro-italiano (1851), fosse poco più di una strozzatura della strada.

NOTE

- 1) Giuseppe Marchesini, *Annali per la storia di Sacile anche nei suoi rapporti con la Venezia*, Sacile, Bellavitis, 1957, p. 47. Viene di solito attribuita al 964
- 2) Francesco Pellegrini, *Documenti antichi*, Belluno, Biblioteca Civica, 1993, vol. 1°, p. 71, 923.
- 3) Id., p. 75, 10 settembre 963.
- 4) Id., p. 110.
- 5) Id., p. 193.
- 6) Id., p. 194. 1 settembre 1161. Il vescovo bellunese vantava il diritto giurisdizionale su Polcenigo, mentre, come afferma la bolla di Papa Urbano III, da un punto di vista ecclesiastico Polcenigo era sottoposta al vescovo di Concordia: "Plebem de Poncinico". Pietro Rugo, *Documenti e registri per la storia dell'alto concordiese e sui "De Rivo" di Cividale*, Feltre, Castaldi, s.d., pp. 18-19.
- 7) Francesco Pellegrini, *Documenti antichi*, cit., pp. 207-209, 26 aprile 1172.
- 8) Giuseppe Marchesini, *Annali per la storia di Sacile...*, cit., pp. 95-96; Nino Roman, *Breve storia di Sacile*, Pordenone, Biblioteca dell'Immagine, 1999, pp. 10-13.
- 9) Giuseppe Bianchi, *Documenti del Friuli*, ms. 899, presso la Biblioteca Civica di Udine, n. 2, giugno 1200.
- 10) Ferruccio C. Carreri, *Alcuni documenti dei Signori di Polcenigo conservati a Spilimbergo*, Venezia, Visentini, 1893 (estr. da "Nuovo Archivio Veneto", VI, 1893).
Il documento che ripubblichiamo all'interno di questo saggio sembra avere dei refusi dettati, probabilmente, dalla trascrizione di una copia imperfetta. In attesa che gli archivi ci forniscano un nuovo testimone ci limitiamo a riproporre fedelmente la versione trascritta dal Carreri.
- 11) De Riz, che pure aveva tradotto in parte il documento, non ne colse l'importanza e lo attribuì alla costruzione dell'insediamento interno alla seconda cinta. Vedi: Angelo De Riz, *La vita nell'antico borgo*, in *Polcenigo mille anni di storia*, a cura di M. Lucchetta, Udine, Doretti, 1973, p.42. Il Miotti si limitò a ricordare che i figli di Guarnerio "istituirono in prossimità del castello una certa franchigia dalla quale ebbe forse origine la borgata omonima o altro abitato". Vedi: Tito Miotti, *Castelli del Friuli*, vol. 4, *Feudi e giurisdizioni del Friuli Occidentale*, Udine, Del Bianco, 1980, p.236. Recentemente, Altan, seguendo la tesi di De Riz, ha ricondotto il documento alla costruzione del borgo di sotto: "parrebbe, quindi, che questa seconda cinta comprendente il primo, ridotto pianoro ai piedi dell'altura castellana sia da collocare attorno al 1215 o 1216". I toponimi citati nel documento, invece, si riferiscono a località poste sulla sinistra idrografica del Gorgazzo. Vedi: Mario G.B. Altan, *Castello di Polcenigo*, Udine, Consorzio per la salvaguardia dei castelli storici del Friuli-Venezia Giulia, 1991, p.14.

- Anche Mor, interessato alla localizzazione del molino Grauso, vide il proclama come un documento sulle "franchigie proprie di un borgo franco" e non si fermò a considerarne le peculiarità insediative. Carlo Guido Mor, *L'ambiente agrario friulano dall'XI alla metà del XIV secolo*, in AA.VV., *Contributi per la storia del paesaggio rurale nel Friuli-Venezia Giulia*, Pordenone, G.E.A.P., 1980, p. 184.
- Solo Cammarosano intuì l'importanza di questo documento, senza soffermarsi troppo sull'argomento: Paolo Cammarosano, *L'alto medioevo: verso la formazione regionale*, in *Storia della società friulana. Il medioevo*, a cura di Paolo Cammarosano, Casamassima, Udine 1988, p. 137.
- 12) Vedi, per esempio, l'improbabile ricostruzione pubblicata in: Angelo De Riz, *Paucenico*, in *Polcenigo mille anni di storia*, cit., p.30, poi riproposta anche da M.G.B. Altan.
 - 13) Vedi il riconoscimento del sistema dei livelli su lotti urbani studiato a Spilimbergo e a Valvasone per le espansioni urbane trecentesche. Alessandro Giacomello, *Le cinte murate di Spilimbergo*, in *Spilimbergo*, a cura di N. Cantarutti e G. Bergamini, Udine, S.F.E., 1984; Moreno Baccichet, *La Valvasone urbana tra progetto e contestazione sociale (sec.XIII-XVI)*, in *Erasmus di Valvasone e il suo tempo*, a cura di F. Colussi, Pordenone, Biblioteca dell'Immagine, 1993.
 - 14) Aldo A. Settia, *Proteggere e dominare. Fortificazioni e popolamento nell'Italia medievale*, Roma, Viella, 1999.
 - 15) Alessandro Fadelli, *I nomi delle vie di Polcenigo*, Polcenigo, Comune di Polcenigo, 1995, pp. 34-35, 43.
 - 16) Carlo Guido Mor, *I boschi patrimoniali del patriarcato e di San Marco in Carnia*, 2a ed., Udine, Alca, 1992, p. 55-56.
 - 17) Giuseppe Bianchi, *Documenti del Friuli*, cit., doc. 271, 12 settembre 1258.
 - 18) Carlo Guido Mor, *I boschi patrimoniali del patriarcato...*, cit., p.54.
 - 19) Id., p. 51.
 - 20) Id., p.55.
 - 21) Id., p.57.
 - 22) Pietro Quaglia, *Statuto ed ordinazioni di Polcenigo dell'anno MCCCLVI*, Udine, 1877.
 - 23) Mor notò come il territorio di Calaresio, alla metà del XII secolo, fosse sottoposto al Patriarca e non al vescovo concordiese. Cfr. Carlo Guido Mor, *Pievi e feudi nella diocesi di Concordia*, in *La Chiesa Concordiese 389-1989*, vol. II, *La Diocesi di Concordia-Pordenone*, Pordenone, G.E.A.P., 1989.
 - 24) Giuseppe Bianchi, *Documenti del Friuli*, cit., doc. 11, 4 novembre 1203.
 - 25) Ibid.
 - 26) Id., doc. 33, 25 maggio 1213.